

# La lezione da non dimenticare: contro il caos delle Regioni è necessaria una Sanità nazionale

Gianfranco Viesti

**L'**Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato la fine dello stato di emergenza covid. È una splendida notizia. Ma è importante che le vicende di questo triennio producano insegnamenti che ci consentano di farci trovare meno impreparati in una eventuale futura emergenza, non auspicabile ma purtroppo non impossibile. Ci sono questioni internazionali, come la ricerca sui vaccini; è essenziale che si continui a discutere delle proposte, avanzate anche da Massimo Florio della Statale di Milano, sull'opportunità di dotarsi di una capacità di ricerca pubblica europea, e di rivedere le regole di protezione brevettuale.

Altri riguardano questioni nazionali. Principalmente, quali politiche di prevenzione e contrasto siamo in grado di mettere in atto e chi e come le coordina. Non va mai dimenticato come litigi e mancanza di coordinamento fra Stato e Regioni abbiano creato rilevanti problemi in quei terribili mesi. Le ripetute violazioni di alcu-

ne Regioni delle normative nazionali, con misure più blande di contrasto alla pandemia, come in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Liguria, fino alla legge "anti-DPCM" della Val d'Aosta; e al caso della Provincia di Bolzano che ha mantenuto orari di chiusura più ritardati dei ristoranti con spot pubblicitari che invitavano ad andare a cena lì; salvo poi una rapida retromarcia all'esponentiale aumento dei contagi, come documentato su queste colonne il 2.11.2020.

Le chiusure molto maggiori delle scuole in Campania e in altre regioni del Sud, a parità di gravità della situazione, a danno dei giovani residenti. Le differenze nei protocolli e criteri riguardo ai tamponi, ai test sierologico-epidemiologici, alla misurazione del tasso di occupazione dei posti letto. Fino alla pretesa del gennaio 2021 dell'allora Assessore alla Sanità della Regione Lombardia di ricevere prima i vaccini in base al principio secondo cui i territori più ricchi hanno un maggior diritto alla salute.

Molto bene fa il PNRR a finanziare reti omogenee di servizi sanitari territoriali, case e ospedali di comunità, assistenza domiciliare e telemedicina. Abbiamo imparato come essi siano stati decisivi per proteggere la popolazione, e come invece siano ancora assenti in molte regioni. Finalmente, con il PNRR abbiamo avuto la prima vera politica sanitaria nazionale in questo secolo, uguale per tutti gli Italiani, come documentato dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio e dalla **Fondazione Con il Sud**. Sarà indispensabile continuare a monitorare l'attuazione di questi investimenti; ma soprattutto occorrerà individuare sin d'ora le risorse pubbliche correnti necessarie per farle funzionare pienamente a regime.

Ed è fondamentale che il potere di designare assetti e criteri generali del Servizio Sanitario Nazionale rimanga nelle mani di Parlamento e Governo: solo così l'articolo 32 della Costituzione, secondo il quale «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse

della collettività», cioè di tutti gli italiani e della collettività nazionale, potrà davvero realizzarsi.

Sembra che invece di tutto questo ci siamo dimenticati, e che si stia marciando ad occhi chiusi verso un colossale processo di autonomia regionale differenziata che, come documenta senza smentita la Fondazione GIMBE, segnerebbe la fine del Servizio Sanitario Nazionale, un'organizzazione arlecchinesca di strutture e servizi e un aggravamento certo nelle disparità nel diritto alla salute dei cittadini. Forse la Commissione Affari Costituzionali del Senato, che a breve dovrà discutere del disegno di legge governativo di attuazione potrebbe convocare in audizione un esperto internazionale di sanità e chiedergli: che cosa sarebbe successo con il Covid con il regionalismo differenziato, se fosse mancato un presidio di governo nazionale e le Regioni avessero proceduto in ordine sparso, ognuna con le proprie regole su chiusure e contagi e in competizione fra loro sui vaccini?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA LA POLITICA MARCIA VERSO LA RIFORMA DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA, CHE PORTEREBBE DISPARITÀ TRA I CITTADINI**



Due medici in terapia intensiva seguono un paziente ricoverato con difficoltà respiratorie

